

. . . . suis nihil in certamine tanto
A studiis opibusque homini sperare relictum;
Ni fragiles animos caelo labentis amoris
Vividus ignipotens calor, et vegetabilis aura
Roboret. O hominum, Divumque beata voluptas,
Sancte Amor, arcano coniungens omnia nexu,
Omnibus insinuans animam, sensumque, vigoremque,
Immensi natura Boni, spirabile Numen,
Tu potes antiquae penitus contagia labis
Tergere: tu, caecis quos subiicit ossibus, ignes
Insidiosa Venus, meliori vincere flamma.
O Generantis ades, Genitique reciprocus ardor
Numinis: o totas animorum illabere fibras.
. Flatus
Una tui mentes leniverit aura; caloris
Una tui totum scintilla extinguet avernum.

(N. 52)

All'anima, liberata ormai da tutti gli ostacoli che il mondo esterno e interiore le potevano frapporre, il poeta nel sesto libro insegna le vie della pace. Aveva già detto nel primo libro che

Intra animum nasci voluit Deus, esse beatos
Qui liceat. Votis longe contrarius errat,
Deserto qui sese, alibi sua gaudia quaerit

(N. 46)

Un piano di vita, semplice e facile, a cui l'uomo però debba attenersi fedelmente, avendo sempre dinanzi agli occhi la visione degli immancabili beni celesti, sarà la navicella che lo porterà infallibilmente nel porto sicuro dell'Euthymia.

Guai agl'instabili, che non raggiungono mai nulla! Il raccoglimento interiore, la grandezza d'animo, l'assurgere continuo dalle considerazioni delle bellezze terrene a quelle ineffabili di Dio, saranno i mezzi che ci aiuteranno nell'attuazione del programma di vita. Giunto a questo punto il poeta lascia finalmente libero sfogo al suo animo ardente d'amore divino